

Periferie. Andrea Causin (Forza Italia)

«Un Piano Marshall contro il degrado edilizio e sociale»

Alessandro Arona

ROMA

«Serve un Piano Marshall per le periferie italiane: ci vivono circa 20 milioni di persone, tra periferie delle grandi città e altre aree marginali, e lì si concentrano problemi come la disoccupazione giovanile, le difficoltà di integrazione con gli immigrati, il degrado edilizio e sociale, il controllo della criminalità e i relativi fenomeni dello spaccio, della prostituzione di strada, del racket delle case popolari. Dobbiamo farne una priorità nazionale».

A sostenerlo è Andrea Causin, presidente della Commissione speciale di inchiesta della Camera sulle periferie, dopo un anno di lavoro a Montecitorio e con numerosi sopralluoghi visite nelle periferie più degradate d'Italia.

Causin, 45 anni, prima consigliere Pd in Regione Veneto, poi eletto nel 2013 alla Camera con Scelta Civica, poi passato all'Ap di Angelino Alfano e, infine, dal 20 giugno scorso, confluito nel gruppo di Forza Italia. I vicepresidenti della Commissione speciale di inchiesta sulle periferie sono Roberto Morassut del Pd e Laura Castelli del M5S (interviste sul quotidiano digitale «Edilizia e Territorio»).

«A novembre - anticipa Causin - presenteremo una

un programma statale annuale sulle periferie, con ingenti risorse. Il piano periferie del governo da 2,1 miliardi di finanziamenti è stata un'ottima iniziativa, ma non basta. Serve molto di più, un vero "Piano Marshall", che non riguardi tutti i 120 capoluoghi ma solo le periferie davvero più degradate, e che non premi i vecchi progetti tirati fuori dai cassetti, con l'obiettivo della "cantierabilità", ma spinga invece ad elaborare progetti più innovativi. Poi servono misure di defiscalizzazione e aiuti alle start up, scegliendo con l'accordo della Ue specifiche

PIÙ FONDI PUBBLICI

Il presidente della Commissione di inchiesta sulle periferie: il piano del Governo da 2,1 miliardi va bene ma non basta

aree degradate dove sperimentarle; poi misure di sostegno alle associazioni che sul territorio aiutano l'inclusione sociale; programmi di formazione innovativi, tarati sugli specifici territori di riferimento e sulla loro economia (attuale e potenziale); e anche un ripensamento sulla depenalizzazione fatta in questi anni di alcuni reati minori, reati come spaccio di piccole quantità di droga,

relazione sulla nostra attività di inchiesta e un docufilm (che stiamo facendo insieme alla Rai), ma presenteremo anche un pacchetto di proposte concrete. Dobbiamo ad esempio rendere stabile

occupazioni abusive o ubriachezza molesta, che nella percezione collettiva contribuiscono molto al degrado del vivere comune e delle periferie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA